

U:

LA FICTION

Don Peppino rivive in tv

Giuseppe Diana, simbolo della lotta alla camorra

La Rai ha deciso di ricordarlo così. Indosserà i suoi panni Alessandro Preziosi. Intanto, giovedì a Casal di Principe, la presentazione ufficiale

STEFANO MORSELLI
morselli.stefano@tin.it

DON PEPPE DIANA AVREBBE COMPIUTO 55 ANNI IL 4 LUGLIO. INVECE, È STATO AMMAZZATO DICIANNOVE ANNI FA, IL 19 MARZO 1994, NEL GIORNO DEL SUO ONOMASTICO. Ora la Rai ha deciso di ricordare la vita e la morte di questo prete, che è diventato un simbolo della lotta contro la camorra, attraverso una «fiction» legata a entrambe le date, di nascita e di morte.

Giovedì 4 luglio, nel Santuario della Madonna di Briano, vicino a Casal di Principe, ci sarà la presentazione ufficiale, nell'ambito del Festival itinerante dell'impegno civile che si svolge in queste settimane tra le province di Caserta, Napoli e Avellino, sotto l'alto patronato del presidente della Repubblica. Sarà un vero e proprio «Don Diana Day», al quale parteciperà anche il vescovo di Aversa e che potrebbe stimolare un passo avanti verso la beatificazione, così come è avvenuto recentemente per don Pino Puglisi, assassinato da mani mafiose a Palermo. La fiction - prodotta da Aurora Film e diretta da Antonio Frazzi, al quale si deve, tra l'altro, anche il film *Giovanni Falcone, l'uomo che sfidò Cosa Nostra* - sarà girata a partire da settembre e trasmessa a marzo 2014, nel ventennale dell'uccisione di don Peppe. La cui parte sarà interpretata da Alessandro Preziosi, attore che ha già lavorato con Frazzi, nella serie televisiva *Il commissario De Luca*, tratta dai romanzi di Carlo Lucarelli, oltre che con altri registi come i fratelli Taviani, Ferzan Ozpetek, Roberto Faenza.

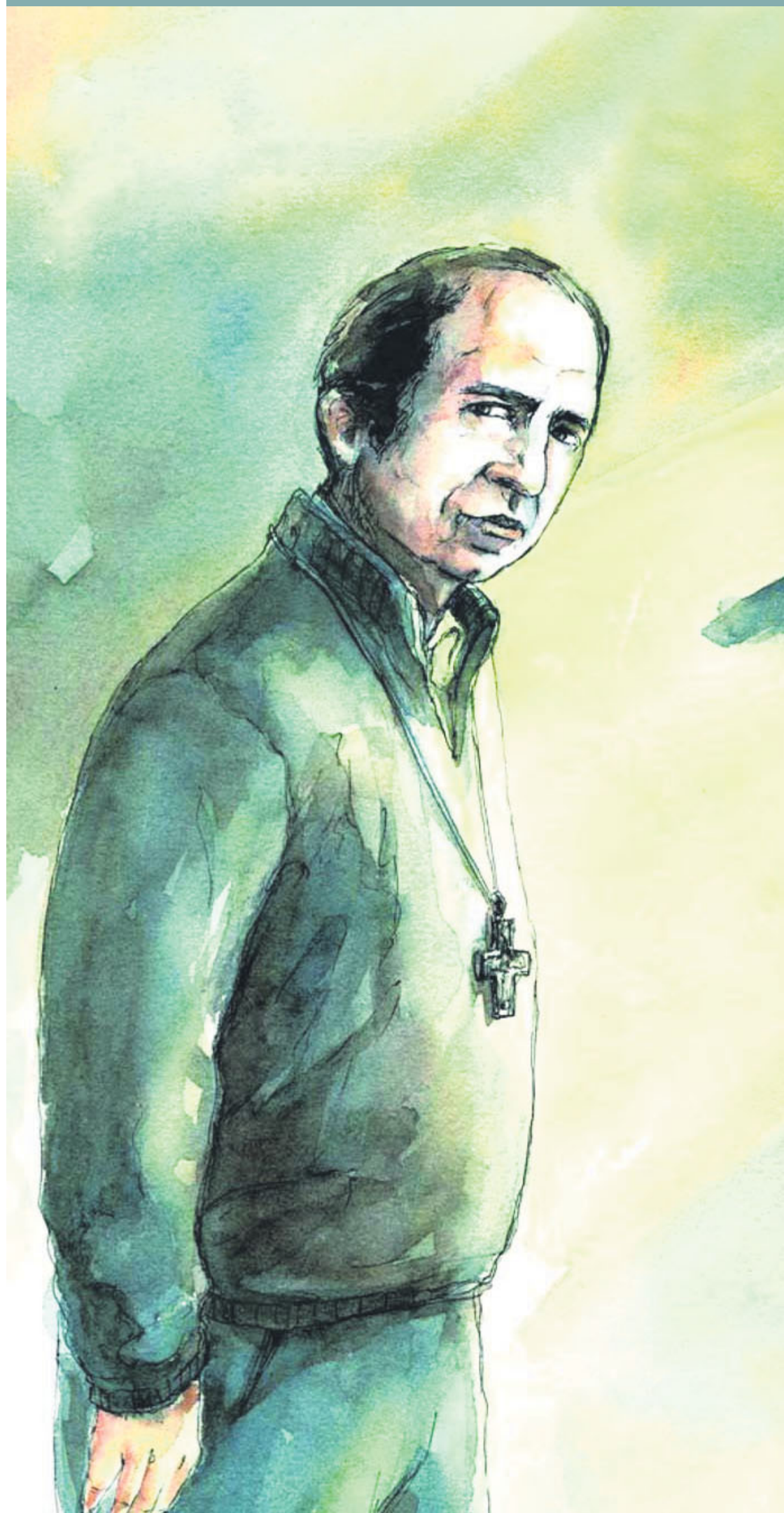
Don Peppe fu assassinato dal killer Giuseppe Quadrano dentro la sagrestia della sua stessa parrocchia, San Nicola di Bari, a Casal di Principe. Quadrano fu arrestato un anno dopo in Spagna, ove si era rifugiato. Le indagini e il successivo processo hanno individuato e condannato come mandante il boss Nunzio De Falco, che abitava nei pressi della chiesa e capeggiava una delle più feroci bande camorriste, all'epoca in guerra con un altro clan casalese, quello di Francesco Schiavone detto Sandokan. All'origine dell'omicidio ci fu l'azione di contrasto alla camorra e di educazione alla legalità che don Peppe conduceva, il cui manifesto più noto - la lettera pastorale *Per amore del mio popolo*, firmata insieme ad alcuni altri parroci della zona - denunciava con forza le violenze della criminalità, il disfacimento delle istituzioni, le complicità della politica, i troppi silenzi della Chiesa.

«Ma quel manifesto - ricorda Antonio Fontana, ex insegnante, collega del sacerdote all'Itis di Aversa - fu scritto nel 1991, tre anni prima dell'omicidio. Di sicuro, ci sono stati altri fatti che hanno portato a quell'epilogo». Fontana, che nel 1976 fu sindaco comunista di Casal di Principe - ma si dimise dopo un solo anno, segnato da ripetute intimidazioni e da un pericoloso isolamento - era molto amico di don Peppe. «Aveva attinto alla teologia della liberazione - ricorda - al cattolicesimo sociale, al magistero di padre Pintacuda. Era

un uomo normale, non voleva essere un eroe o un martire. Però era onesto e coraggioso, non piegava la testa di fronte a ciò che vedeva e sentiva nella vita quotidiana».

Difficile dire quale sia stata esattamente la goccia che ha fatto traboccare il vaso della vendetta camorrista «Tra noi c'era confidenza, parlavamo per ore - continua Fontana - però su certe cose Peppe era molto riservato. So che ebbe uno scricchio proprio con Nunzio De Falco, il cui fratello aveva picchiato per futili motivi una persona. Poi c'è la storia del funerale in chiesa negato a un parente di Quadrano, che era caduto in faide mafiose».

Poco prima di essere ucciso, don Peppe aveva anche rilasciato una deposizione davanti a un giudice. «Fatto sta che negli ultimi giorni lo vedevo incupito, arrabbiato - racconta Fontana - Gli chiedevo se lo avessero minacciato, o se avessero minacciato qualche suo familiare. Mi rispondeva evasivamente: lasciamo stare, Antonio, quelli sono fetenti, gentaglia capace di tutto». Capace anche, dopo l'assassinio, di gettare fango sulla vittima, facendo circolare la voce che si trattasse di una questione di donne e di gelosie. Ma il depistaggio non ha avuto successo, don Peppe da morto è diventato ancor più il simbolo della lotta contro le organizzazioni criminali. A lui è intitolato un comitato che riunisce tante associazioni e cooperative sociali, impegnate a costruire opportunità di aggregazione, di crescita culturale e di lavoro alternative al potere della camorra. Ora i rappresentanti del comitato hanno collaborato alla sceneggiatura della fiction, che - assicurano - offrirà una rappresentazione fedele, senza equivoche «mitizzazioni» di protagonisti della criminalità. Così, il prossimo anno, la storia di don Peppe entrerà finalmente nelle case di tutti gli italiani.



Qui in alto la prima pagina dell'Unità del 20 marzo 1994. Nella foto grande Don Peppe Diana in una graphic novel di Raffaele Lupoli e Francesco Matteuzzi

LETTERATURA : **Intervista a Zadie Smith: «No al classismo»** PAG. 18 **L'INEDITO :**

Un racconto di Lorenzo Amurri PAG. 19 **DANZA : A Spoleto il ritorno di una stella:**

Alessandra Ferri PAG. 20 **MUSICA : Il violinista Quarta tra i Berliner** PAG. 22